

Dopo l'inchiesta del giudice l'assessore si difende allargando le braccia

Le buche? Colpa di nessuno

La prossima volta che tenterete una difficilissima e soprattutto pericolosissima manovra per evitare una buca larga un numero elevato di centimetri, non ve la prendete con il Comune e neppure con le circoscrizioni. Non gridate allo scandalo contro chi governa questa città, incapace perfino di rattoppare le strade, l'assessore non c'entra, il sindaco nemmeno. In realtà la colpa non è di nessuno. Lo si deduce dalle poche e vaghe spiegazioni fornite dall'assessore Franco Giubilo in seguito all'apertura dell'inchiesta da parte della magistratura. Da anni — dice l'assessore — sono le circoscrizioni che si occupano della concessione di licenze per i lavori pubblici, così come spetta a loro verificare che una volta finiti tali lavori le strade siano ripristinate commissionando gli appalti di manutenzione. Anzi «preoccupato della situazione», l'assessore a più riprese ha invitato le circoscrizioni

ad adottare tutti gli accorgimenti al fine di evitare disagi alla popolazione. Ma — continua il ragionamento dell'amministratore — le stesse circoscrizioni, con i fondi a disposizione che si ritrovano, non possono fare molto visto che noi non sono ancora arrivati i soldi per la riparazione dei danni causati dalla neve dell'85 e neppure è stato approvato il bilancio dell'anno in corso. In conclusione l'assessore non poteva far altro che «preoccuparsi». È stato eletto per questo, la giunta lo ha scelto per lo stesso motivo. Chi pretende che un amministratore assolva il dovere di andare oltre tali abbastanza indefiniti limiti dimentica che questa giunta ha scelto per il suo comportamento nei confronti dei problemi di Roma il motto delle note tre scimmiette: «Io non vedo, io non sento, io non parlo». Anche se, bisogna dirlo, spesso l'ultimo imperativo viene dimenticato: per parlare parlano tutti, troppo e a sproposito.

Ma strade-trincee ormai si trovano in tutta la città

L'asfalto è in pessime condizioni nel centro storico come nelle zone periferiche - Un viaggio nei punti più «caldi»

Cantieri aperti o chiusi, sono ormai tutte rotte le strade che portano a Roma. La magistratura indaga per trovare responsabilità, ma nel frattempo il panorama è desolante. E non si tratta solo dei buchi aperti e mal chiusi dalle aziende di servizio pubblico. Sono scavate, spaccate, mal rattoppate, avvallate quasi tutte le quindicimila strade pubbliche, grande parte delle equamente private. Su molte di esse è difficile camminare a piedi, diventa impresa paragonabile a un rodeo quando le si attraversa in macchina. In centro come in periferia. A via Nazionale, l'ariosa splendida arteria nata con la capitale, che conduce i propri dissestati sanpietrini fino a piazza Venezia, fa da paio via Casilina, meno splendida ma ugualmente fondamentale per il traffico cittadino. Essa si trascinava e pezzi lungo i suoi chilometri incrociando ad un certo punto un viale Palmiro Togliatti che porta massimamente la pur giovane età mostrandogli dappertutto gravi avvallamenti. Sempre nella zona, la «gemella» della Casilina, la Tuscolana, ha un aspetto solo apparentemente più florido: pezzi e rattoppini non si contano nemmeno da queste parti. E l'elenco può continuare aggiungendo importanti breccie come la Colombo il cui manto stradale è rovinato in quasi tutta la sua lunghezza; o vuzze meno note come la Rattazzi che conduce alla stazione ed è quasi spaccata in due per un'enorme ferita cui ricucita.

Questi sono gli «schiaffi». Poi vengono i «pugni», e nello stomaco. Via del Pignone, numero civico 116, ostia da «Gino». Pochi i tavoli e tutti ristretti nell'unico piccolo locale.

la strada i tavolini fuori me li sono dovuti dimenticare. E che gli dai da mangiare ai clienti pasta e fango?». Gino è un uomo di mezza età dallo sguardo indifferente e rassegnato. «Sono due mesi, due mesi che ci dicono verremo il più presto possibile, e noi qui a soffocare». La strada è veramente uno scandalo. Sventrata in giugno dall'Acqa è stata rattoppata in modo ignobile. Durante i lavori è stata chiusa al traffico, ma poi è stata riaperta con gravissimo pericolo per chi tenta di utilizzarla come scorciatoia per raggiungere Ponte Casilino. I motociclisti rischiano l'osso del collo, chi va in auto invece gli ammortizzatori e le gomme.

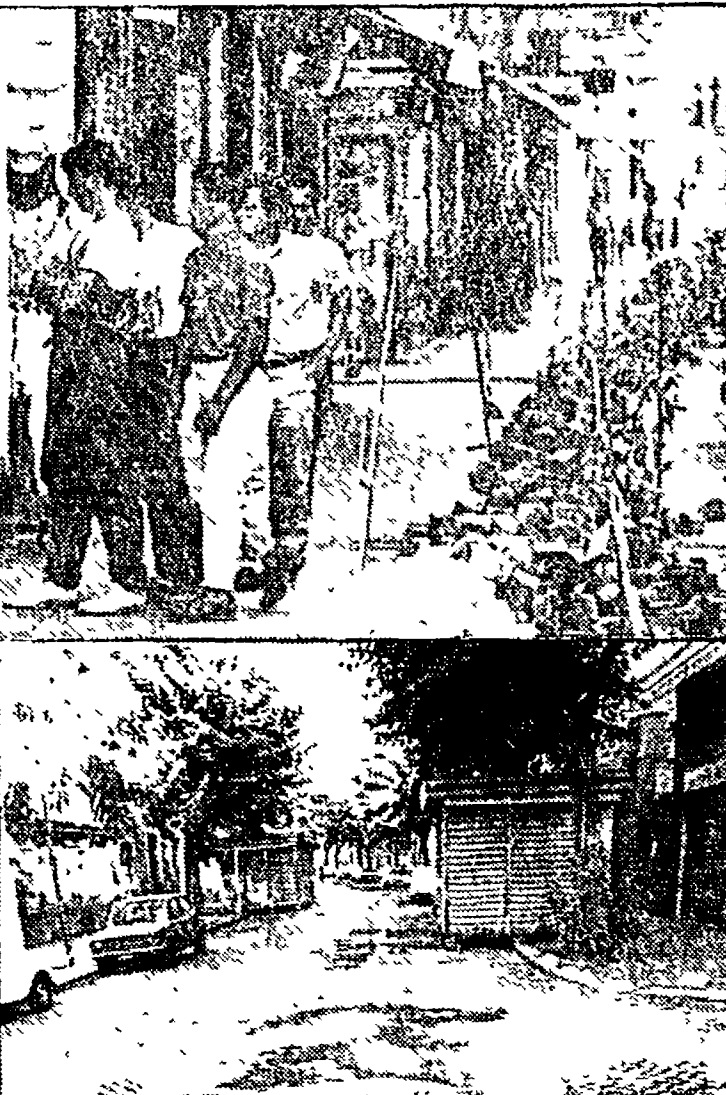
Anche il mercato ha problemi. I banchi sono piantati proprio sui rattoppini e la mattina c'è sempre chi pena più degli altri per far stare in equilibrio le merci.

In piazza Esedra si lamenta il gran caffè Italia. Lo scenario con la fontana, l'orchestra e i tavolini è gravemente compromesso da quella massa di sanpietrini abbandonati, dalle transenne, dalle automobili più urlanti e aggressive che mai.

«Gli stranieri fuggono, gli altri, casino per casino, preferiscono sedere sulla fontana, almeno non pagano...»

In via del Tritone la protesta ha anche il sapore della disillusione. sperano proprio che fosse finita quando il precedente cantiere era stato chiuso e invece, ecco di nuovo sventrata la strada, nuotando la corsia dimezzata, ancora traffico e caos. Per quanto tempo? Se lo chiederanno alla ripartitura i negozianti che danno proprio sul cantiere, se le già chiesto chi è costretto ad attraversarla tutti i giorni.

Una situazione più che deso-



Roma su due ruote, «pista di prova» della Parigi-Dakar...

Situazione insostenibile e pericolosa per i motociclisti - Il parere dei vigili urbani

I loro occhi si sono incrociati da dietro le visiere dei caschi, immersi nel polverone. Uno sguardo misto di paura per il pericolo appena scampato e irrisolto orgoglio: con le loro due motociclette erano appena riusciti ad uscire indenni da uno spettacolare «derapage» sulla discesa di via Edmondo De Amicis, la ripidissima strada che sale a Monte Mario nel bosco attorno al Don Orione, quasi completamente sventrata dalle «campagne di scavo» estive ed ora trasformata in vera pista da «cross». Quella voragine con successivo «insabbiamento» se l'erano trovata davanti all'improvviso, e l'essere usciti ancora in sella rappresentava una indubbia prova di abilità nella guida. L'episodio è vero, raccontato dai protagonisti, e basta percorrere almeno una volta via De Amicis per rendersi conto che non si tratta di un esempio-limite; per qualche minuto, soprattutto in moto, si può vivere il clima esaltante della «Parigi-Dakar».

Ma lasciando da parte le facili ironie, restano gli allarmanti dati delle statistiche che segnalano Roma al primo posto per la percentuale di incidenti che vedono le moto per protagoniste. E

quindi, escludendo che una sorte maligna abbia concentrato una massa di incapaci «sopra» le motociclette cittadine, il problema evidentemente sta in quello che trovano «sotto» le due ruote. «Di incidenti, purtroppo, ne riscontriamo parecchi. Ed oltre al «caso» e alla ovvia considerazione che il rischio di cadere è «l'altra faccia» del gusto di andare su due ruote, c'è da dire che le strade di Roma fanno la loro parte». Chi parla è Remo Scafati, vigile urbano motociclista, noto (non soltanto a Roma) per essere il presidente del «motoclub» dei Vigili Urbani che annovera nei propri scaffi un buon numero di coppe, medaglie, targhe e riconoscimenti: «I problemi — prosegue — nascono indubbiamente anche dai binari delle linee tranviarie abbandonate (ma anche quelle «in esercizio» non sono da meno... ndr), dai sanpietrini dissestati, dagli smottamenti non ancora riparati dopo le gelate degli ultimi anni. Ed ora si sono aggiunti anche i lavori di questa estate per il gas... speriamo solo che non piova». Sono «inconvenienti» che — assicura Scafati — le pattuglie dei vigili segnalano costantemente alla centrale operativa, «ma evidentemente — ag-

giunge il presidente del Motoclub — c'è qualche intoppo. Evidentemente...» È intanto — come nota lo stesso Scafati — buche, dossi e strade sterrate «fanno male alla salute dei conducenti e della motociclette».

Angelo Melone

Uffici giudiziari ancora infestati

Pulci contro giustizia: due a zero

Né il Comune, né una ditta privata debellano gli insetti - Nuovo esposto sindacale

Hanno resistito a due disinfestazioni generali. E mentre qualche impiegato denunciava malesseri per l'uso massiccio dei prodotti chimici, loro — le pulci — sono ricomparse baldanzose nei bagni, negli uffici e nei corridoi del semideserto palazzo di giustizia. È diventato ormai il giallo dell'estate, mentre le inchieste languono in attesa del grande rientro di avvocati e magistrati. Prima i tecnici del Comune, poi quelli di una ditta privata, hanno irrorato gli uffici di un misterioso liquido irritante, in dosi sempre più massicce.

L'ultima spruzzata era stata data mercoledì scorso, ed alla fine la guerra alla banda delle pulci era stata dichiarata vinta. Ma i furbi e fortunati animaletti hanno atteso un paio di giorni e ieri mattina, in numero piuttosto consistente, hanno ricominciato a saltare sulle gambe di uomini e donne. Dapprima la scoperta è avvenuta nel bagno del quarto piano, dove hanno sede gli uffici dei magistrati della Procura. Poi alcune avanguardie sono state notate nella stanza di un sostituto procuratore al quinto piano. È probabile che, per salire, si siano servite del comodo ascensore centrale, dove un nucleo consistente di pulci è stato individuato intorno alle undici di ieri mattina. Fino all'orario di chiusura gli insetti sono stati così gli unici a servirsi dell'elevatore, mentre gli impiegati tornavano a proteggerne negli uffici dei dirigenti.

«Sapete com'è andata — ha detto uno dei cancellieri della Procura — ci hanno distribuito alcune bombole di insetticida spray "ad uso personale". Così, tra una pratica e l'altra, i frequentatori del Tribunale passeggiavano spruzzando il liquido per tenere lontane le «bestiole», mentre la pericolosa dilagava fino alle preture ed al Tribunale (non certo immuni) dove tutti credevano di avvertire pruriti ovunque.

Non troppo disposti a prenderla scherzosamente, i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil degli uffici giudiziari hanno annunciato con un comunicato la presentazione di un secondo esposto penale contro l'inefficienza dei responsabili di questo caos. Da dieci giorni, infatti, pulci battono giustiziosi due a zero, da quella parte del bene dei tecnici della VII Ripartizione, poi di quella della «Cellba», una ditta privata che secondo i sindacati non ha voluto rilasciare nessun certificato con la composizione del prodotto usato. Insomma, per i sindacati il personale è ancora costretto a dover lavorare senza alcuna garanzia sanitaria, mentre il responsabile della Uil competente, la 17, non s'è fatto nemmeno vedere. Inoltre l'antiparassitario, ancorché inutile, sarebbe dannoso per la stessa salute dell'uomo. Probabilmente dopo il secondo esposto dei sindacati la Pretura avvierà un'inchiesta. Chi archivierebbe mai una pulce nell'ufficio «corti di reato?»

Raimondo Bultrini

Si butta nel Tevere ma la donna muore tra le sue braccia

Ha visto la donna lanciarsi nelle acque da Ponte Vittorio. Coraggiosamente si è gettato nel Tevere per salvarla. Lottando contro le correnti l'ha tirata fuori sul greto. Purtroppo la donna era già morta ed è stata inutilmente la corsa in ospedale al Santo Spirito.

L'agente di polizia Paolo Addari è stato il protagonista di uno sfortunato tentativo di salvataggio seguito con ansia da numerosi turisti e romani. Ieri pomeriggio, intorno alle 17.30, un gruppo di passanti ha visto una donna saltare sulla balaustra di Ponte Vittorio e buttarsi nelle acque del Tevere. La gente ha avvertito la volante della

polizia «Delta 19». Gli agenti si sono precipitati sulle banchine del fiume ed hanno visto la donna trascinata dalle correnti. Paolo Addari ha deciso allora di tuffarsi per salvarla. L'ha raggiunta al centro del letto e con coraggio e abilità è riuscito, aiutato dagli altri agenti, a tirarla fuori. Un'ambulanza arrivata sul posto ha trasportato la donna (sui cinquant'anni, priva di documenti, vestito blu a fiori) al vicino ospedale Santo Spirito. Non c'era però più niente da fare. Allo Spallanzani è stato ricoverato invece Paolo Addari per le cure necessarie a prevenire le infezioni provocate dalle acque sporche del fiume.



Nostro servizio

SANTA MARINELLA — Grintosi fuoristrada e roboanti mottosi da Parigi-Dakar con a bordo giovani e giovanissimi (magliette con cocodrillo e occhiali Personal obbligatori) convivono con i più classici panama e completi bianchi di lino. E non manca qualche ombrellone ciavettuto che ripara dai raggi infuocati della vecchia signora con merletti e cagnolino. «Vi deoclipps» e cartoline d'epoca: questo il film dell'estate che si «grita» a Santa Marinella sullo sfondo di un lungomare a terrazze, immenso in un verde lussureggiante, ricco di palme ed oleandri, con qualche scorcio da Riviera ligure. Villini Anni Trenta stile Déco, ville Anni Cinquanta con malolische, una collina «sgranocciata» dalle nuove costruzioni a schiera dell'ultimo ventennio che sorgono accanto alle serre di fiori. Circa 300mila presenze, un popolo di vacanzieri composto in maggioranza da impiegati romani che frequenta con regolarità questo tratto del litorale laziale, caratterizzato da basse scogliere e ampi tratti sabbiosi, 70 chilometri a nord della capitale.

Anche se in questi ultimi tempi ha perso i connotati del luogo di villeggiatura d'élite degli anni d'oro del dopoguerra, Santa Marinella non è scaduta a dormitorio di massa per villeggianti. E seguendo il percorso dei luoghi tipici e delle occasioni, si può tracciare una mappa del tempo d'estate e scoprire che a Santa Marinella ancora non si respira aria da «forzati delle vacanze». Parliamo dal vecchio borgo, dal Castello Odesealchi che sovrasta il porto turistico, finto di barche «modeste», per lo più panfill, regno dei velisti d'alto mare.

SANTA MARINELLA - È troppo «tranquilla»

E molti snobbano la spiaggia degli impiegati

Pol. In un rapido susseguirsi, le spiagge e gli stabilimenti. I più rinomati e tradizionali sono La Marinella, Il Lido, Il minuscolo Orfeo: tutti a ridosso della terrazza che costituisce il centro vitale dell'estate a Santa Marinella.

Al centro La Perla, affollato di giovanissimi. Si gioca l'intramontabile tamburello, si organizza il classico ramino. In

Il porto di S. Marinella regno dei velisti d'alto mare

Le città del mare



fa la spola col bar e ci si accorda per la serata in discoteca: alla Perla del Tirreno, che sorge alle spalle dello stabilimento balneare, o al Greco più all'interno. In questo tratto di costa sabbia, ombrelloni e sdraio ricostruiscono l'immagine più caratteristica dell'estate al mare, alla quale non manca il lento procedere tra i bagnanti dei pedali e il silenzioso sfrecciare del windsurf. Più avanti gli stabilimenti Pirgas e La Gatto: altro tratto di ritrovo per i villeggianti. In questo disdetano comoda di un bar fornitissimo. Poi Romitelli e, inquadrato tra basse scogliere, Frinchiuocci, vero centro degli appassionati di barche e di ogni genere di pesca. Il sor Amedeo, patriarca di una popolosa famiglia il cui motto è la cordialità, dirige il vivai incredibile di carrelli, remi, motori, lenze insieme al figlio Giancarlo, sempre pronto a dare consigli preziosi, e a Osvaldo, perennemente alle prese con pennelli e vernici marine, spesso in contemplazione di qualche lancia di mogano.

In questo ordinato brulicare di gente che non raggiunge mai lo scalmanato affollamento di altre spiagge del litorale, la giornata scorre veloce verso la sera, dopo un pomeriggio dedicato per lo più al riposo e alla lettura, coronato da qualche buon acquisto (consigliabili i Bonsei dei Fratelli Bianchi e i coralli di Torre del Greco da Otello). Per la maggioranza dei villeggianti la serata significa soprattutto una distensiva passeggiata che termina ai tavoli del bar per un buon gelato. Alla «Gatta», vera istituzione nel settore; al Gigi bar, regno incontrastato della granita caffè con panino; al nuovissimo Teberg dove spadroneggia l'ultima moda dei gelati alla frutta tropicale. Le luci abbaglianti e lo stridere dei larghi pneumatici sull'Aurelia, intanto, richiamano l'attenzione sulle spedizioni notturne del più giovani che fanno rotta verso le gelaterie di Santa Severa o i pub fornitissimi ed il boozing di Cerenova.

Qualcuno preferisce giocare in casa e si accontenta di hamburger e patatine consumati, di fronte ad un video gigante, al Monkey's. Tenacemente legati alla tradizione i quarantenni per i quali rimane quasi una esigenza fisiologica il rito della fetta di cocomero, che deve essere tassativamente ghiacciata, meglio se dopo un vecchio film gustato alla Lucciola o al Pirgas, tipiche areni anni 60.

«C'è ormai da qualche anno una lenta impercettibile diminuzione delle presenze», dice all'Azienda autonoma la cordialissima e sempre sorridente Maria Teresa. «I vecchi estimatori ovviamente con gli anni calano e i loro figli preferiscono località meno tranquille di Santa Marinella, ma con più occasioni di divertimento. Anche se sono lontani le stagioni in cui a Santa Marinella venivano personaggi come Anna Fugez, Faruk o il duo Bergman-Rossellini e se nello splendido hotel Le Najadi non soggiornano più Modugno o la Pizzi, Soldati, Bassani o Pratalini Santa Marinella mantiene il suo carattere allegro e civettuolo, tranquillo e ordinato di cittadina estiva per antonomasia».

Silvio Serangeli